

A.M. Cirese

1958a012

Berchet e la poesia popolare

Sta in *La Poesia Popolare*, Palermo, 1958, pag. 12-14

Berchet e la poesia popolare

Vero é che già nel 1816, fin dalle prime battute della polemica classicoromantica, nella *Lettera semiseria* il Berchet aveva posto al centro del suo discorso la nozione di "poesia popolare". Ma é ben noto che nel '1816 (a differenza di quanto farà nel 1837) il Berchet fissava l'occhio non ai canti viventi nella tradizione dei volghi su temi ed in forme almeno parzialmente autonomi nei confronti della coeva alta cultura, ma alla poesia di autori culti indirizzata al popolo. Faceva sì cenno fuggevole a certe "leggende in versi, congegnate non da' poeti letterati ma dal volgo, e cantate da lui", ed anzi ne ricordava una, quella *Samaritana* ch'era piaciuta al Goethe; tuttavia della *Samaritana* dava giudizio niente affatto impegnativo ("meriterebbe forse il primato per la fortuna di qualche strofetta"), e poi escludeva dal suo esame questa sorta di documenti (i "Romanzi in dialetti municipali" e cioè, evidentemente, i canti popolari tradizionali narrativi) perché, "parlando di letteratura italiana non poteva aver la mira altro che alla lingua universale d'Italia". D'altro canto, la stessa nozione di "popolo" presente nella *Lettera* é ben lungi dal comprendere in sé quelle categorie sociali entro le quali i raccoglitori di canti popolari troveranno di poi i loro documenti se é vero che, reagendo all'aristocraticismo anche sociale del classicismo, ampliava grandemente i confini del pubblico cui il poeta deve rivolgersi; se scriveva - ed era affermazione in un certo senso rivoluzionaria - che "tutti gli uomini, da Adamo in giù fino al calzolaio che ci fa i begli stivali, hanno nel fondo dell'anima una tendenza alla poesia"; tuttavia il Berchet non andava oltre l'artigiano cittadino ed escludeva dalla sua considerazione le "le ultime casipole della plebe affamata". Insomma per popolo intendeva una classe "media", configurata in parte come gruppo economico-sociale e in parte come ambito culturale e spirituale; e per poesia popolare intendeva la poesia di autori culti e altamente consapevoli che dal cuore e dalle tradizioni del popolo traessero ispirazione, e che ad esso si rivolgessero per migliorarne i costumi farne gentili gli animi, contentarne i bisogni della fantasia e del cuore.

Pur se contribuì a creare un'atmosfera generale entro cui agevolmente potranno delinarsi e prendere consistenza gli interessi specifici per il canto popolare tradizionale, la *Lettera* non poteva dunque agire direttamente su di essi; accreditò invece una nozione di poesia popolare come poesia destinata al popolo che coesistesse a lungo e non fu senza rapporti con l'altra che qui più ci occupa. Alla *Lettera* possono riallacciarsi infatti tutti quei poeti minori e minimi (i Carrer, i Dall'Ongaro, i Prati, per non dire dei Biava,

dei Buffa, dei Berti, dei Cavara, ecc.) che - per lo più in periodo successivo a quello che stiamo considerando - daranno in luce Canzoni e Poesie popolari e Voci del popolo, talora con l'occhio rivolto esclusivamente alle " ballate " straniere di carattere nordico, talora con qualche più evidente contatto col canto popolare tradizionale nostrano. Ma a questa accezione di "poesia popolare " come poesia per il popolo si terranno sovente ed a lungo anche scritti di più alta qualità e consapevolezza: ad una letteratura per il popolo (e si tratterà anche, con precisione, di " popolo [a7]campagnolo ", di " villani ", di " poveri " dalle "mani callose e nobilitate dal lavoro ") penseranno, tra gli altri, non solo Cesare Correnti o Carlo Tenca (i quali non furono certo specialisti del canto popolare, pur occupandosene con scritti di rilievo) ma anche uomini come Niccolò Tommaseo che del canto popolare tradizionale furono studiosi diretti e impegnati.

E' opportuno notare a questo punto che gli interessi per il canto popolare in senso stretto nascono all'insegna d'un gusto in buona parte diverso da quello che largamente predominò tra i poeti per il popolo. L'attenzione del Berchet, sia nella Lettera sia nello scritto del '37, si rivolse esclusivamente alle " romanze " o " ballate ": a canti di tipo narrativo e romanzesco, quali appunto - pur se culte - la Eleonora e il Cacciatore feroce del Burger che fornirono argomento alla Lettera, o quali saranno le Vecchie romanze spagnole che pubblicherà tradotte nel 1837; ed interessi predominanti per il genere narrativo-romanzesco avranno i poeti che più sopra abbiamo ricordato. Non da ballate e romanze, ma da rispetti e stornelli e cioè da canti lirico-amorosi monostrofici comincerà invece il nostro entusiasmo per il canto popolare; ed anzi la nozione stessa di " canto popolare " o poesia popolare rimarrà a lungo circoscritta a quest'unico gruppo di componimenti.

Nulla di "nordico ", di cupo o di drammatico, dunque, in questo filone di interessi e di ricerche, ma solo il piacere della immediatezza dei sentimenti e dell'espressione, della gentilezza degli affetti e del calore misurato delle passioni, della purezza e della civiltà della lingua.

a p. 12. Canti popolari italiani raccolsero in questo periodo W. GOETHE, *Ueber Italien, Fragmente eines Reisejournals* (v. *Samtliche Werke*, Stuttgart, vol. 23, PP. 185 sgg.); GRIMM, *Altdutsche Walder*, Cassel, 1, 1813, W. MÜLLER, *Rom, Römer und Römerinnen*, Berlino 1820; M. GRAHAM, *Three months passed in the mountains east of Rome*, Londra 18~1; W. MÜLLER-O. L. B. WOLFF, *Egeria, Raccolta di poesie italiane popolari*, Lipsia 1829.

a p. 12. Sull'innegabile ritardo dell'inizio degli studi italiani di poesia popolare, e sulla moderata accettazione del mito germanico della poesia popolare, v. B. CROCE, *Poesia popolare* cit., pp. 25 sgg., 57.

a p. 12-13. Per la nozione di poesia popolare nel Berchet della Lettera v. B. CROCE, *Poesia pop.* cit., p. 29; G. COCCHIARA, *Storia degli studi delle tradiz. pop. in Italia* cit. in *Bibl.*, pp. 77-82; G. BERCHET, *Lettera semiseria di Grisostomo*, con introd. di A. GALLETTI, Lanciano 1913; C. CALCATERRA, *I manifesti romantici del 1816*, Torino 1951; cfr. anche E. LI GOTTI, *G. B.*, Firenze 1933, e v. più oltre le pp. 19, 28, 79. I passi della Lettera riferiti nel testo sono in *Opere*, a c. di E. BELLORINI II, Bari 1912, pp. 12, 14, 17.

a p. 13. Sui poeti "popolari" ricordati nel testo, e su vari altri di analogo orientamento, v. G. MAZZONI, *L'Ottocento* cit., ad v.; IDEM, *Rilessi di poesia pop. nel Romanticismo italiano*, in *Atti del I Congresso Naz. delle Trad. pop.*, Firenze 1930, pp. 47-70. Contatti col canto popolare tradizionale nostrano ebbero, oltre a Luigi Carrer e a Samuele Biava (V pp. 19, 78, 79), anche Domenico Buffa, che dal 1842 al 1845 raccolse canti piemontesi utilizzati da O. Marcoaldi prima, e poi da C. Nigra (v. C. NIGRA, *Canti pop. del Piemonte*, Torino 1888, p. IX); Antonio Berti che trasmise anch'egli canti al Nigra (o. c., p. X) e nel 1842 pubblicò, certo anche per l'influenza dell'esempio del Béranger, *Le voci del popolo* (Padova 1842), versi scritti su temi di musica popolare raccolti da Teodoro Zacco; Cesare Cavara il quale non solo dichiarò d'essere stato indotto a sentirsi poeta anche lui dalle lodi alla poesia popolare del Tommaseo e del Cantù (cfr. G. MAZZONI, *L'Ottocento* cit., p. 683), ma addirittura (nell'« Eccitamento » del 1858, pp. 179-186) rifece in forma di strambotti un sonetto ed una canzone petrarcheschi.

Per il mescolarsi di patriottismo, poesia per il popolo, attenzione al canto popolare tradizionale, oltre ai significativi propositi di canzonieri patriottici popolari di Giuseppe Mazzini e Piero Maroncelli (v. P. Toschi, *'Fabri' del folklore*, Roma 1958, pp. 20-27), v. gli episodi ricordati in G. TIGRI, *Canti pop. toscani*, Firenze 1860², pp. XXIX sgg.; A. D'ANCONA,

Varietà storiche e letterarie, II, Milano 1895, pp. 349-387; G. SFORZA, *Contributo alla storia della poesia pop. negli anni 1847-49*, in « Riv. Stor. del Risorgimento Ital. », II, 1897, vol. II, fasc. I e II, pp. 29-42.